

STORIE EXTRAORDINARIE

Mani di fata

Si conclude questa settimana il ciclo di racconti scelti in collaborazione con il laboratorio Scuolayanes.com, curato da Andrea Fazioli. Ultima ospite è Lorenza Noseda di Morbio Inferiore. Ha cominciato a scrivere di narrativa solo da pochi anni. Racconta per lo più storie brevi, dove personaggi e situazioni sono delineati con pochi tratti e al lettore è lasciata la massima libertà di immaginare l'evolversi e la conclusione di vicende, anche minime.

di LORENZA NOSEDA

Il "quaderno dei ricami" è sullo scaffale, nel reparto "Scuola" fra il *Till Eulenspiegel*, edizione per la gioventù e l'album dei disegni a carboncino della quarta ginnasio. Alla pagina 8 del quadernetto, il campione di stoffa ricamato col punto Assisi è incollato al centro del foglio, ornato di una cornice colorata a festoni. È il pezzo più bello della raccolta di lavori femminili, e sì, si chiamavano proprio così!

Una volta alla settimana bisognava esercitarsi nel ricamo e nel cucito sotto gli occhi inflessibili della Signorina Gaffuri. Il motivo ornamentale veniva copiato da una rivista con la carta velina e poi trasportato direttamente sulla stoffa bianca, pelle d'uovo, si chiamava, fine fine, quasi trasparente, aiutandosi con la carta-carbone, (tutto intero o con il trattino). Guarda, certe parole che non si adoperano più, ingialliscono come le lenzuola del corredo, stipate negli armadi, mai usate perché è meglio adoperare solo un cambio, uno va e uno viene, e lasciare da parte quelle belle, di lino con il bordo ricamato con i pizzici di Cantù, per le occasioni, nascite, malattie, morte. E quando finalmente ti decidi a usarle, sanno di muffa e bisogna buttarle

nel bucato e allora via quel bell'appretto che non volevi sciupare. Le parole diventano dure e indigeste come il pane dimenticato nel cestino in fondo all'armadio di cucina, dietro le zuppierie, quelle che si adoperano poco, solo per Natale che sennò si rischia di romperle e chi trova più i pezzi di ricambio?

Si usava il lapis copiativo, per riportare il motivo, quella matita blu elettrico che bisogna va ogni tanto bagnare con la saliva e premere tanto perché il disegno doveva imprimeri sulla stoffa. Poi si prendeva il cotone mouliné bianco perlato n. 1 e l'ago da ricamo doveva essere finissimo, perché altrimenti la stoffa leggera si sfilacciava e allora bisognava ripetere tutto daccapo.

Io, quella volta, avevo disegnato la ghirlanda molto male, i contorni del disegno erano tremolanti, la matita era sbavata qua e là e il cotone si era macchiato di blu. Avevo cercato di cancellare quel pasticcio, ma la pezzuola si era strappata. Un disastro. Mi veniva da piangere.

– Fa finta di continuare, nascondi la macchia col pollice, va avanti che la maestra non può vedere. Lo dico io alla mia mamma di rifartelo. Sta tranquilla che la Gaffuri non si accorge – mi ha sussurrato Sandra, senza alzare la testa.

E così la mamma di Sandra, provetta ricamatrice e gerente del negozio "Mani di Fata", in via Cattedrale, aveva tagliato un pezzetto nuovo di tessuto, disegnato con precisione la ghirlanda e l'aveva ricamata a punto Assisi: una meraviglia! La Signorina Gaffuri aveva fatto finta di non accorgersi dell'inganno, lampante, date le mie notorie scarse capacità nei lavori di cucito. Mi puni comunque, di lì a poco, con una sottile vendetta: all'esposizione dei lavori di fine anno, il mio quaderno dei ricami era esposto nell'ultima fila del tavolo, vicino al muro, nascosto dietro quelli di tutte le altre compagne. Via! In castigo! Succede così quando si truffa la maestra!

Ogni giorno, quando passavo davanti all'elegante negozio di ricami per andare a scuola, cercavo di attirare l'attenzione della mamma di Sandra che, dietro il bancone, era china sul suo lavoro. Lei alzava ogni tanto i begli occhi di carbone, con le sopracciglia nerissime che parevano toccarsi, quasi attaccate alla radice del naso. Scostava dalla fronte una ciocca dei suoi capelli folti e setosi e, attraverso la vetrina, mi rispondeva con un sorriso e un cenno d'intesa della mano, come di chi è complice di un segreto da custodire per sempre, costi quel che costi.